



Le produzioni agricole biologiche in Provincia di Torino

Ursula Gamba^(*) – Annalisa Turchi^(**) – Massimo Pinna^(*) – Sandra Spagnolo^(*) – Patrizia Zaccara^(**)
Rachele Imberti^(***)

RIASSUNTO

Nel 2003 è stata svolta un'indagine che ha coinvolto il 50% delle aziende biologiche della provincia di Torino. Ne è emerso che la realtà del comparto biologico provinciale rispecchia l'andamento nazionale per quanto concerne l'orientamento produttivo e la riduzione dell'entità dell'assoggettamento al controllo a partire dal 2002; si differenzia, invece, in merito alla destinazione di mercato dei prodotti aziendali.

PAROLE CHIAVE

Censimento, biologico, mercato, Torino

Introduzione

In Italia l'avvento dell'agricoltura biologica è di molto antecedente la promulgazione del Reg. CE 2092/91; ma è certamente grazie a questo che il sistema si struttura e si "normalizza". Oltre a creare un vero e proprio sistema di garanzia per i consumatori, la normativa comunitaria ha definito in maniera precisa l'ambito in cui i produttori biologici di tutta l'Unione Europea possono lecitamente operare.

La realtà dell'agricoltura biologica in Italia e nella Regione Piemonte è stata più volte esaminata. Nel 2003 abbiamo provato ad approfondire l'incidenza del modello di produzione agricolo biologico su territorio provinciale.

Nel momento in cui si scrive molte cose sono cambiate, soprattutto in funzione del fatto che molte aziende, venuti meno i premi comunitari legati alle cosiddette Misure Agroambientali

^(*) CRAB Centro di Riferimento per l'Agricoltura Biologica – Provincia di Torino – Via S. Vincenzo, 48 - 10060 Bibiana (TO)

^(**) Servizio Agricoltura – Provincia di Torino

^(***) Scuola Teorico Pratica Malva Arnaldi – Via S. Vincenzo, 48 – 10060 Bibiana (TO)

che negli anni 1999 e 2000 ne avevano favorito e spesso “forzato” l’assoggettamento al sistema di controllo del Reg. (CE) 2092, hanno desistito dal continuare e sono rientrate nell’agricoltura “convenzionale”. Tuttavia resta interessante riportare la fotografia di quel momento, in attesa di rinnovare l’impegno di un’analoga rilevazione. Per approfondire gli aspetti caratterizzanti il settore del biologico provinciale, si è cercato di recuperare tutte le informazioni relative alle aziende agricole biologiche della provincia di Torino utili a tracciare uno spaccato della realtà.

In particolare si è voluto:

- indagare l’evoluzione temporale delle adesioni all’agricoltura biologica, ossia censire quante aziende avevano inoltrato ogni anno la notifica di inizio attività con metodo biologico;
- verificare quali organismi di controllo erano presenti e più diffusi in territorio provinciale;
- capire come la superficie totale coltivata biologicamente fosse ripartita fra le diverse coltivazioni;
- stabilire l’entità degli allevamenti biologici presenti in provincia di Torino;
- individuare i più frequenti sbocchi di mercato per le produzioni biologiche torinesi;
- verificare il livello di difficoltà di reperimento di mezzi tecnici per gli operatori del biologico.

Il censimento

Il primo passo ha riguardato l’elaborazione di un questionario che contenesse tutte le informazioni relative alla produzione (indirizzo produttivo, ripartizione della superficie agricola), alla commercializzazione (gli sbocchi principali di smercio) e al sistema di controllo (data di inizio del periodo di conversione e organismo di controllo). Il questionario è stato poi sottoposto alle aziende produttrici aderenti al Reg. CE 2092/91.

I risultati dell’indagine

Delle oltre 300 aziende biologiche della provincia di Torino, 155 hanno risposto al questionario, l’elaborazione dati interessa quindi il 50% delle aziende biologiche provinciali. Di queste l’87% è solo produttrice, il 13% trasforma i prodotti aziendali.

Le prime adesioni al metodo biologico risalgono al 1985, ma si tratta di un “regime di autocertificazione”, in quanto, in assenza di una normativa specifica, i produttori operarono in osservanza a norme e disciplinari stabiliti da loro stessi e a cui si assoggettarono spontaneamente. Le ultime adesioni al Reg. CE 2092/91, entrato in vigore a partire dal 1993, sono del 2003.

Il periodo in cui le richieste di controllo sono state più numerose è quello compreso fra il 1998 ed il 2001 (Fig. 1). Gli organismi di controllo più diffusi fra le aziende censite nel 2003 sono risultati l'Istituto Mediterraneo di Certificazione (IMC) e l'Istituto di Certifi-

cazione Etica Ambientale (ICEA), che da soli si ripartiscono circa il 67% del totale delle aziende. Segue il QC&I con il 15% delle aziende. Gli altri organismi di certificazione si attestano tutti sotto il 10% (Fig. 2).

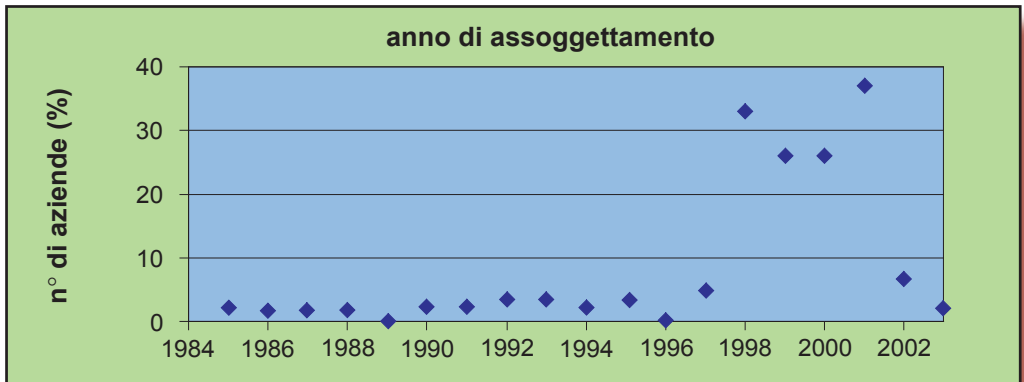


Fig. 1 - Anno di assoggettamento al Reg. 2092/91 per le aziende biologiche della provincia di Torino (dati percentuali)

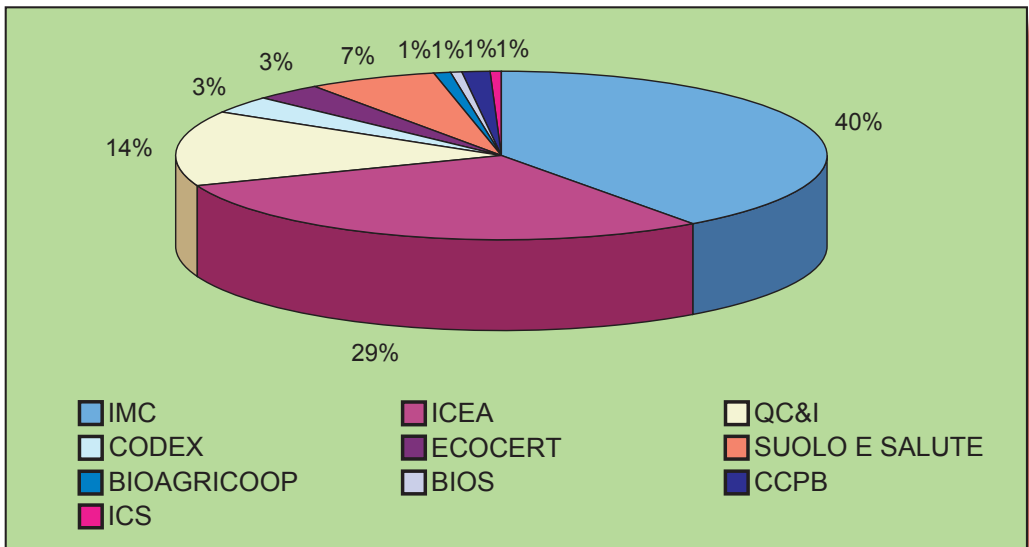


Fig. 2 - Organismi di certificazione cui fanno capo le aziende biologiche della provincia di Torino (dati percentuali)

Le aziende. L'indirizzo aziendale dominante è quello cerealicolo-foraggero che caratterizza il 30% delle aziende biologiche censite, seguito da quello frutticolo, proprio del 25% delle aziende. Sotto il 20% gli indirizzi produttivi orticolo e zootecnico.

Il 12% è invece rappresentato da vivai, apicoltori, coltivatori di officinali, ecc. (Fig. 3), soltanto il 3% delle aziende è certificato per la trasformazione dei prodotti.

Quest'ultimo dato sottolinea una discordanza esistente tra il numero di aziende che trasforma direttamente i prodotti (13%) e quante li certificano come biologici (3%).

Emerge dall'indagine l'ampia diffusione di aziende a indirizzo misto cerealicolo-zootecnico che assoggettano solo la produzione vegetale, destinando all'alimentazione di bestiame "convenzionale" foraggi prodotti biologicamente. Risulta infatti che 74 aziende, delle 155 censite, pur avendo una componente zootecnica, non hanno modificato come "biologici" i propri allevamenti.

Le aziende che hanno deciso di assoggettare al regime biologico anche la componente zootecnica sono 13 ed allevano: bovini (in 10 aziende), caprini e suini (in 3 aziende) e galline ovaiole (in 2 aziende).

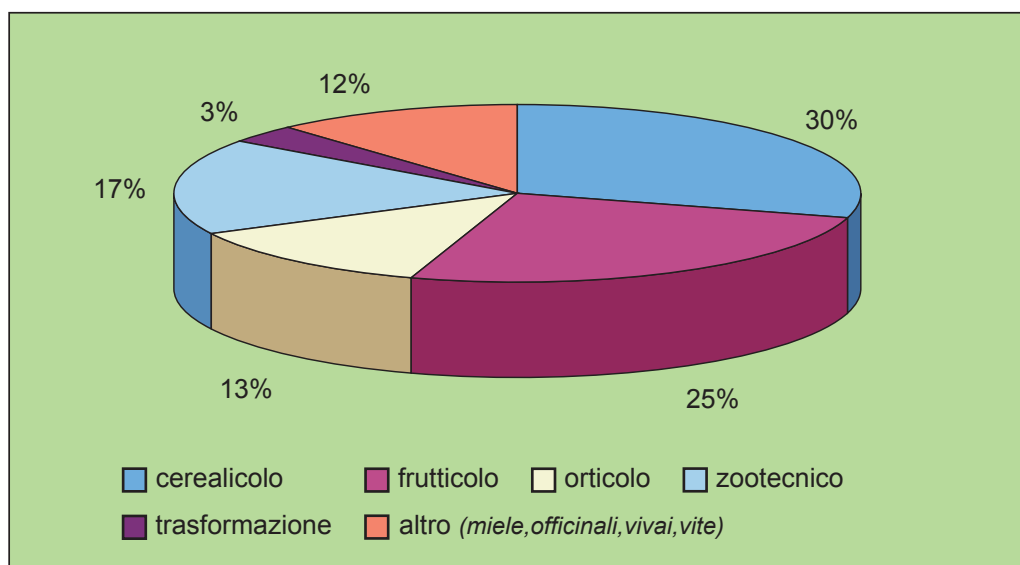


Fig. 3 - Indirizzo aziendale certificato biologicamente per le aziende censite (dati percentuali)

La SAU. La superficie agricola utilizzata, coltivata biologicamente in provincia di Torino e censita nel 2003, ammontava a 3412,52 ettari. In prevalenza si tratta di terreni destinati a pascolo (1130,18 ha) e a colture foraggere (1770,32 ha) (**Fig. 4**), di cui 169,31 ha a mais e 36,30 ha a soia e pisello proteico.

La superficie rimanente - il 15% del totale - è destinata alla produzione di: cereali (315,22 ha), mais da polenta (12,55 ha), frutta (84,75 ha), ortaggi (45,47 ha), nocciole e castagne (16,90 ha), uva da vino (17,11 ha), piccoli frutti (8,99 ha) e officinali (6,38 ha) (**Fig. 5**).

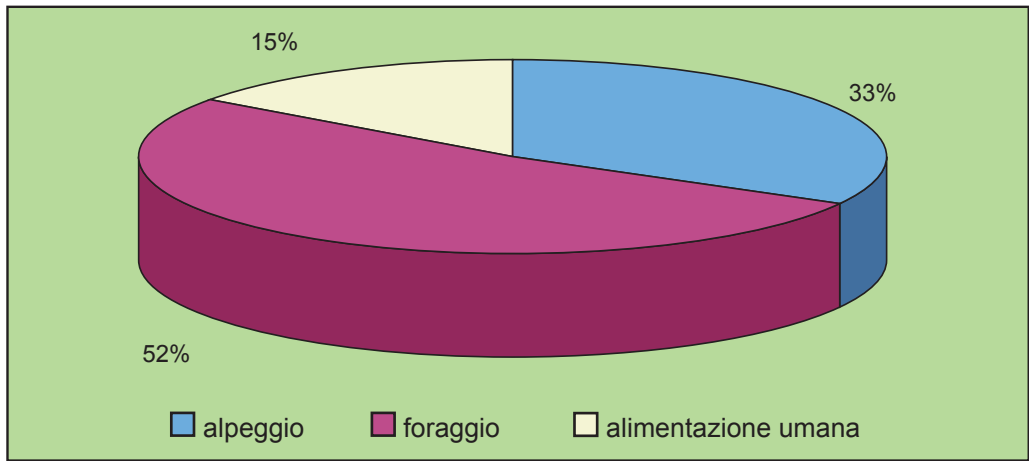


Fig.4 - Ripartizione della superficie totale biologica in provincia di Torino (dati percentuali)

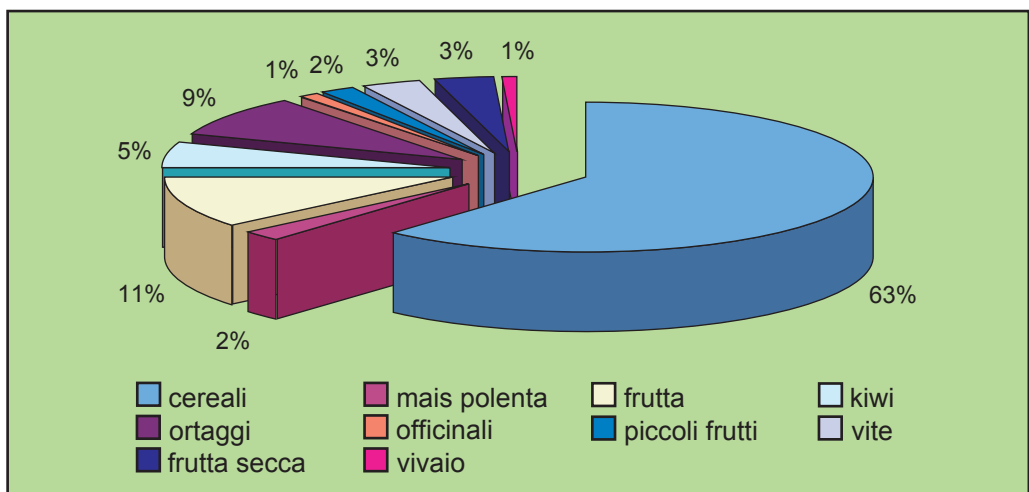


Fig. 5 - Ripartizione della superficie biologica destinata alla produzione di alimenti per il consumo umano diretto (dati percentuali)

Il mercato. Le produzioni biologiche vengono commercializzate prevalentemente attraverso canali differenti da quelli usati per le produzioni “convenzionali”, tant’è che la voce generica “altro” è stata selezionata con maggior frequenza nel corso del censimento. Alla voce “altro” fanno capo soprattutto: la vendita dei prodotti a grossisti o agriturismi, del foraggio o del bestiame da ingrasso ad altre aziende agricole (anche non convenzionali).

Il 25 % delle aziende commercializza i propri prodotti direttamente in azienda, il 13 % li conferisce in cooperativa, il 10% li smercia attraverso i mercati, il 7% conferisce ad associazioni di produttori, il 4% attraverso macelli e solo l’1% confluisce alla Grande Distribuzione Organizzata (**Fig. 6**).

Più in particolare, andando a specificare le varie voci inserite in “altro”, il panorama degli sbocchi di mercato dei prodotti biologici diviene più ampio e vario (**Fig. 7**).

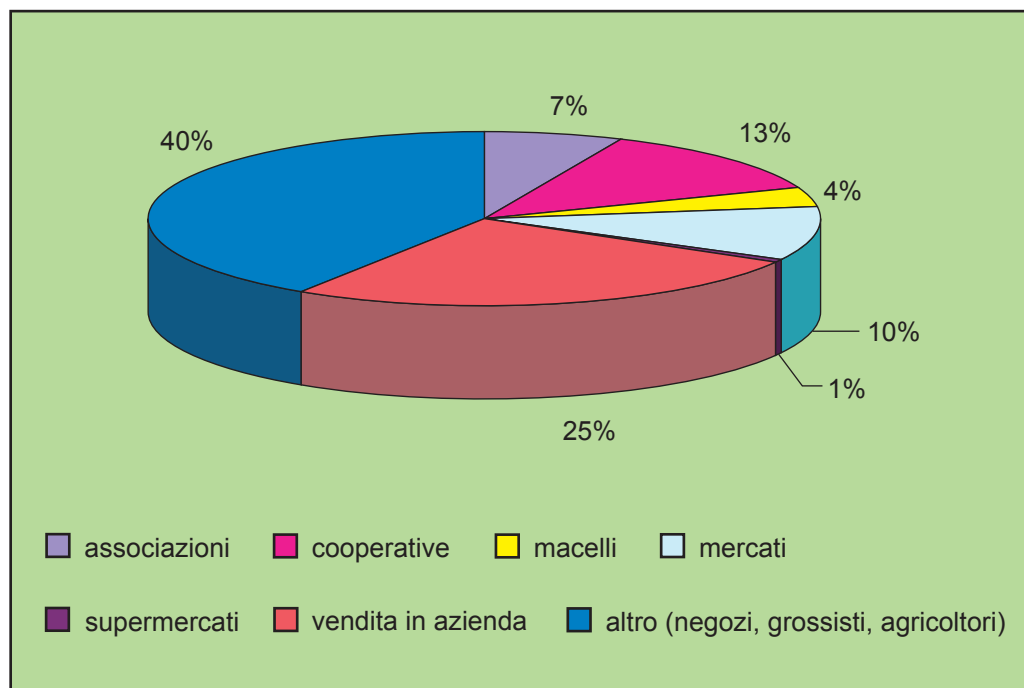


Fig. 6 - Ripartizione percentuale degli sbocchi commerciali delle produzioni biologiche (dati percentuali)

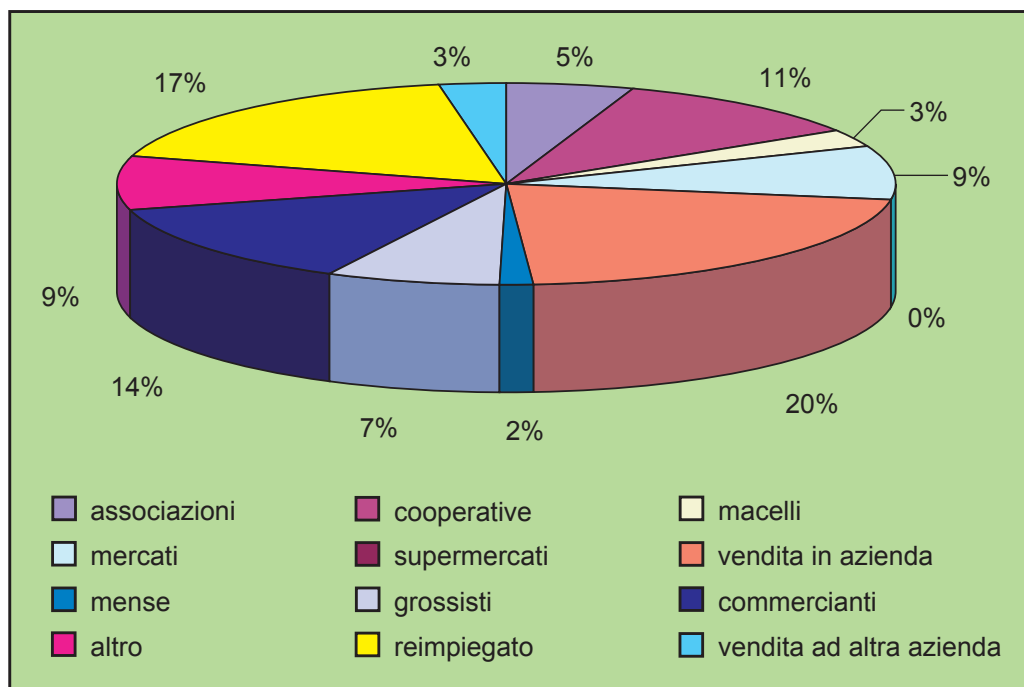


Fig. 7 - Maggior dettaglio della ripartizione percentuale degli sbocchi commerciali delle produzioni biologiche (dati percentuali)

Discussione

L'indagine mette in risalto come l'andamento del biologico provinciale per certi aspetti sia speculare a quello regionale e nazionale:

- la riduzione dell'entità degli assoggettamenti al regime biologico viene registrato su scala locale e nazionale a partire dal 2002, quale risposta alla riduzione degli aiuti comunitari, in particolar modo se abbinata all'incapacità di creare un mercato valorizzante la produzione biologica;
- le colture foraggere, dalle quali è stato possibile trarre per gli agricoltori un'interessante "rendita da contributo" senza troppo modificare le attività agricole, hanno dominato la classifica delle colture biologiche, seguite, in ordine decrescente in quanto numero di ettari investiti, dalle colture: cerealicole, frutticole, orticole, viticole, e via calando.

La provincia di Torino si discosta dai dati nazionali per quanto concerne lo

sbocco di mercato dei prodotti biologici, infatti, se da indagini svolte già tre anni prima a livello nazionale (dati INRA/Demoskopea) il canale distributivo dominante era quello della

Grande Distribuzione Organizzata¹, la tendenza provinciale è ancora orientata agli spacci aziendali, alle cooperative e ai piccoli negozi specializzati.

⁽¹⁾ Mercato e Consumi – CeDas